



# L'importante è fare cose buone

di Jacopo Poiana da Verona

## SINOSI

a cura di Maria Grazia Sessa

Quando la sorte si accanisce su una persona avviene tutto nello stesso giorno inaspettatamente.

Accadde a Marjorie il giorno del suo compleanno, e lo racconta suo padre, ormai morto ma sempre presente in una fotografia incorniciata nella camera di sua figlia. Dunque quel giorno del suo compleanno, nonostante la solita stanchezza e monotonia del quotidiano scorrere di una vita difficile per portare avanti la sua modesta famiglia, formata dal marito e da un figlio di sette anni, lei aveva deciso di festeggiare la sera al rientro dal lavoro.

Non sapeva che la giornata stava per iniziare con un dramma: il suo licenziamento. Arrivata sul posto di lavoro si accorge subito che il suo nome non appare più sul tabulato dei servizi, va dal direttore che le annuncia freddamente il suo licenziamento per tagli al personale.

E avevano scelto proprio lei per iniziare? E proprio quel giorno? Già era l'unica dipendente di colore!

Marjorie perde il controllo e piange, cerca di ottenere di nuovo il posto, lei aveva bisogno di quel lavoro che aveva svolto sempre con diligenza, supplica il capo, ma viene cacciata in modo brusco dall'ufficio.

Le sue colleghe accorrono e la circondano confortandola, sconcertate per il comportamento del direttore lo aggrediscono a parole dandogli del razzista e addirittura una dipendente gli dà uno schiaffo.

Marjorie va via, in giro per la città, quasi come un automa vaga per capire cosa fare. Non lo avrebbe detto a suo marito quel giorno, avrebbe atteso il giorno dopo. Insomma proprio quello era il giorno del suo compleanno e voleva trascorrerlo serenamente con la sua famiglia.

Ipotizza la possibilità di altri lavori e va in cerca, ma non riesce a trovare alternative, quindi esausta si reca a casa per preparare qualcosa per la cena.

Una inaspettata scena la accoglie entrando nell'appartamento, trova i suoi colleghi, suo marito e suo figlio che avevano addobbato una stanza per il festeggiamento a sorpresa. Lei commossa, abbraccia tutti e incredula si intrattiene con gli ospiti, era felice che almeno quel giorno, il giorno del suo compleanno, si era concluso positivamente grazie ai suoi colleghi che avevano agito secondo il principio dell'etica LIONS che recita: **“Essere solidale con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, i soccorsi ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti”**.

# L'importate è fare cose buone

di Jacopo Poiana da Verona



Marjorie si svegliò stanca. Ma non stanca come potreste essere stanchi voi, dopo una lunga giornata di lavoro dal ritmo frenetico, avanti indietro nel traffico, il capo sempre arrabbiato. Anche perché ieri Marjorie non aveva nemmeno lavorato visto che le era stato dato un giorno di riposo, il primo dopo tredici consecutivi senza rifiutare.

Non che a Marjorie fosse dispiaciuto lavorare così tanto, d'altronde un po' di straordinari facevano sempre comodo, soprattutto in questo periodo in cui tutto costava sempre di più. Marjorie, dicevamo, era andata a letto stanca e aveva fatto molta fatica ad addormentarsi, da sola nel grande letto matrimoniale. "Chissà perché abbiamo un letto matrimoniale" - pensava - "se non dormiamo mai insieme".

Di suo marito infatti dovete sapere che svolge un lavoro notturno, sei notti su sette, e torna a casa quando Marjorie è già partita da qualche ora e Stephen, il loro figlio di sette anni, ha già mangiato la colazione preparata dalla madre, suonato ai Carloni, la famiglia di Luca, l'amico con cui andava a scuola lì vicino, a piedi.

Per lenire la solitudine Marjorie avrebbe potuto tenersi a letto il figlio, dormire con lui, ma non era buono, diceva. Stephen doveva diventare un bambino grande e non una mammoletta che dormiva ancora con la mamma. Mancava solo questo tra le cose per cui veniva preso in giro. Ma basta divagare, vi stavo raccontando della stanchezza di Marjorie e non vi ho detto la cosa più importante, la cosa per cui mi piangerebbe il cuore, se ancora ne avessi uno che batte.

Non vi ho detto infatti che Marjorie non era stanca per quello che aveva fatto ieri ma era stanca al pensiero di quello che avrebbe dovuto fare oggi. Eh sì perché Marjorie non ne poteva più di svegliarsi ogni giorno alle cinque, andare a lavoro, otto ore di pulizie negli uffici di due grandi aziende la mattina, la casa di un grosso dirigente il pomeriggio, il suo appartamento la sera. E poi il pranzo seduta dove capita, la cena per tutti, le lavatrici, i piatti e poi vai a prendere questo tesoro epperché non mi venite mai a vedere la partita e mamma ma non è ancora pronta la merendaaaaaaah. Voi non sareste stanchi? Marjorie non era stanca del passato, era stanca del futuro. Purtroppo per Marjorie non aveva ancora trovato una alternativa e non voleva certo fare come le sue amiche, la Martina e quell'altra italiana o straniera, non mi ricordo neanche il nome, che erano giovani e quando riuscivano, il sabato si vestivano con certi abiti che mamma mia se lo sapesse il prete, si mettevano chili di trucco e andavano nelle discoteche, che magari il pomeriggio avevano pulito e lucidato, e cercavano uomini che le facessero regali. Tanto un paio di mesi e questi si stufavano, e loro li potevano rivendere. No no, buon Dio, Marjorie una cosa del genere non l'avrebbe mai fatta! E quindi, non potendo fare altro, Marjorie si era alzata anche quella

LBH 02.15





mattina, aveva baciato la foto mia e di sua madre, che Dio l'abbia in Pace, ed era andata in cucina dove aveva messo su il caffè mentre preparava la colazione di Stephen e un panino prosciutto e pomodorini per il marito, il suo preferito. Carlos sarebbe tornato entro un paio d'ore, con una fame da lupo: comprensibile dopo dodici ore alla sbarra. Dopo essersi cambiata e aver dato un bacino da lontano al figlio, aveva un sonno leggerissimo e non voleva svegliarlo poverino, uscì e si diresse in cortile.

Una lama fredda le tagliò la faccia e Marjorie non poté fare a meno di maledire questa città, maledire l'inverno, maledire la vita. O meglio, lo avrebbe fatto se non fosse stata stanca, perfino di lamentarsi. Decise poi che, quel giorno, non si sarebbe lamentata di nulla. Era il suo compleanno e non voleva permettere a nulla di rovinarle la giornata. Uscita dal palazzo vide passare l'autobus, vuoto.

Una leggera malinconia le attraversò la mente ripensando che l'autobus era un lusso che aveva deciso di togliersi tempo fa dopo una serie di calcoli con cui aveva scoperto che, passando alla bicicletta, avrebbero potuto mandare Stephen al calcio senza dover fare altri grossi sacrifici. Ecco, forse la stanchezza maggiore Marjorie la ricavava dal pensiero giornaliero di dover contare ogni singolo centesimo, ogni spesa, ogni acquisto. Dover rinunciare quello per poter fare questo, dover dire di no agli amici oggi per poter pagare la bolletta domani, ma insomma la pasta è aumentata però se cambio marca riesco a risparmiare, ah ma come sono solo 400 grammi se ieri era da mezzo chilo, fare lo straordinario domenica perché dai, meglio così, questi 50€ ci fanno comodo.

Come vi ho detto prima, il problema non era il passato, era il futuro. Immersa in questi pensieri arrivò a lavoro senza nemmeno accorgersene. O meglio, arrivò all'ufficio della Ditta in cui tutte si trovavano per poi andare a lavoro. Dico "tutte" perché nella Ditta di pulizie lavoravano solo donne. All'inizio Marjorie si era chiesta il motivo ma con il tempo aveva capito che era una cosa normale, che non era un lavoro da uomini. "Non sanno nemmeno tenersi puliti loro, ti sembra che possano fare alle pulizie" le aveva detto Martina una volta, ridendo. Marjorie aveva pensato a Carlos e aveva annuito, con un sorriso. Parcheggiata la bici entrò e si diresse al Foglio, lo schema dove erano segnate le aziende in cui la Ditta faceva le pulizie e le squadre destinate ad ognuna di esse. Marjorie andava sempre nello stesso palazzo e sempre con la stessa squadra ma doveva controllare tutte le mattine, ché non si sa mai. Mentre attraversava il corridoio, dalla porta dell'Ufficio uscì Daniele, il capo. Marjorie lo odiava. O meglio, se non fosse stata stanca avrebbe odiato questo ometto insignificante che la chiamava Maria perché era troppo stupido per imparare un nome e che la trattava in un modo che Gesù! chissà che educazione ha ricevuto da piccolo questo uomo qui. Sicuramente non era andato in Chiesa e non aveva mai ascoltato gli insegnamenti di Nostro Signore. Solo con Martina e con l'altra era gentile, forse perché sperava che facessero con lui quelle cose che ogni volta che Marjorie le pensava doveva farsi il segno della croce e chiedere scusa a Dio. Marjorie, come ogni mattina, fingendosi di buon umore, disse: "Buongiorno Direttore". Lui la ignorò, come fosse stata trasparente, come se nessuno avesse parlato, e andò verso la macchinetta del caffè. Marjorie si dimenticò per un



secondo di essere stanca e si sentì salire addosso un calore che le veniva solo qualche volta quando Carlos la faceva arrabbiare tanto tanto. Non succedeva spesso solo perché si vedevano poco, pensava, senza riuscire a trattenere un piccolo sorriso, il primo della giornata. Arrivata al Foglio andò automaticamente al nome della solita azienda e non trovò il suo nome. Rilesse tre volte per essere sicura e maledì Daniele che l'aveva spostata senza avvisarla. Scorse quindi due volte tutta la lista per cercare dove le sarebbe toccato andare ma non si trovò.

Quell'idiota si era dimenticato di inserirla e doveva praticamente fare solo quello durante la giornata! Sempre più arrabbiata Marjorie si avvicinò all'ufficio, bussò ed entrò senza aspettare risposta. "Buongiorno direttore, mi scusi se disturbo", disse fingendo calma. Lui non rispose, il bicchiere di caffè vuoto ancora sulla scrivania. Che sporco qui dentro, pensò lei.

Vedendo come lui non avesse intenzione di parlare, decise di continuare lei. "Direttore, non so se ha visto ma non c'è il mio nome sul foglio" disse. "Dimmi subito dove cazzo devo andare che non ho voglia di stare in questo ufficio, stare in questo ufficio con te, stare in questo ufficio con te a parlarti" questo non lo disse ad alta voce ma dentro di sé e ho pensato che vi avrebbe fatto piacere saperlo. Non si fece il segno della croce ma si promise di farlo in seguito. Il Signore l'avrebbe di certo capita. "Non ci sono turni per te Maria oggi" disse, tenendo la testa bassa su un quaderno, come se stesse leggendo quello che diceva. "Anzi, non ci sono più turni per te da oggi." Marjorie non capì e quindi chiese: "Ma scusi direttore in che senso non ci sono turni per me?" "Sei sorda?" La voce di Daniele era cambiata totalmente, era dura, tesa. Non era rabbia, era vera e propria cattiveria. Ora non guardava più il quaderno ma fissava lei con un disprezzo che face venire le palpitazioni a Marjorie. "Non ci servi più, non lavori più per noi, non abbiamo più bisogno di te. Vattene ora per favore che devo lavorare, io." Marjorie si accorse che il tono con cui disse "io" era diverso, carico di umiliazione e supponenza. Era lo stesso tono con cui la chiamavano "ragazza" anche ora che aveva superato i quarant'anni, era lo stesso tono con cui tutti si permettevano di darle del tu senza conoscerla, era lo stesso tono per cui lei non era una persona ma il suo colore della pelle. "M-m-m-m-ma ma ma ma io, io perché?" Riuscì a dire mentre iniziava a piangere senza potersi trattenere. Lui di nuovo non rispose. Aveva ricominciato a leggere il quaderno. "I-i-i-i-o io ho bisogno di questo lavoro. Io ho bisogno di lavorare" Lui alzò la testa e la guardò fingendo di pensare: uno sguardo volutamente grottesco che lo faceva sembrare più stupido di quanto non fosse ma cattivo esattamente quanto era. "Aspetta, aspetta, aspetta mmmmmm... no, non mi interessa. Non posso farci niente io, non sono mica qui a fare la carità. Il tuo contratto è scaduto la settimana scorsa e non c'è bisogno di rinnovarlo. Siamo apposto così come siamo." Marjorie era ferma lì in piedi, immobile. Le braccia lungo e il petto che si muoveva ritmicamente per i singhiozzi. Non parlava, piangeva e basta. Sembrava molto stanca. "Oooh, cosa c'è? Cosa vuoi? Vai via, su su su che ho da fare!" "D-d-direttore la pre-pre-prego io ho bisogno di lavorare, d-d-devo lavorare." Marjorie parlava e piangeva, piangeva e parlava, si faceva fatica a capire quello che stava dicendo. Daniele si alzò in piedi e con la faccia questa volta genuinamente trasfigurata dalla rabbia iniziò ad urlare: "Oooh ma che cazzo vuoi da me! Non mi interessa dei tuoi problemi, non mi interessa un cazzo di te!" Ora Marjorie aveva paura. "Da oggi non lavori più qui quindi





vai via ora. Capito ..” e poi lo disse. Marjorie sapeva che quel momento stava per arrivare, che quando le persone bianche volevano ferire qualcuno come lei usavano quella parola, quella parola che di per sé avrebbe potuto non voler dire niente ma che per secoli era stata usata per denigrare, soggiogare, mortificare. Nessuno aveva usato quella parola direttamente con lei, in faccia. Forse per questo, forse perché non riusciva nemmeno a concepire tutta questa cattiveria, forse perfino perché non poteva essere successo tutto questo proprio il giorno del suo compleanno o forse per mille motivi che nessuno di noi (nemmeno io che posso leggerne i pensieri) riesce a comprendere, Marjorie scoppiò. Pianse come non aveva mai pianto in vita sua.

Pianse per tutte le volte in cui, parlando tra di loro, la chiamavano così, pensando non sentisse. Pianse per quando chiamavano suo figlio in quel modo o “la scimmia”.

Pianse per tutte le volte in cui non aveva pianto quando le signore bianche stringevano la borsa al suo passaggio, per la fatica che avevano fatto a trovare una casa perché, anche se non te lo dicevano chiaramente, lo si leggeva benissimo che “noi a quelli come voi non affittiamo”. Pianse per le volte che suo figlio non era stato invitato ai compleanni, pianse per le battute che facevano su suo marito che “chissà che dotato che sarà”, pianse per i commenti sui suoi capelli, sui suoi vestiti, sulla sua Chiesa. Pianse per ogni giorno della sua vita che non aveva pianto. Per lei era ogni volta una pugnalata, una sofferenza scoprire quanto le persone li disprezzassero solo per le loro origini, senza aver mai provato a conoscerli.

Marjorie aveva conosciuto anche tante persone bianche buone, sia chiaro. Marjorie pensava che la cattiveria non centrasse nulla con il colore della pelle. Ma questa volta no, c'era solo odio, odio puro. Daniele la odiava e la odiava per il colore della sua pelle. Marjorie non riuscì a fare altro che appoggiarsi alla maniglia, più per tenersi in piedi che per tentare di aprire la porta e infatti uscì dall'ufficio senza nemmeno accorgersene e crollò a terra, seduta come un bambino in punizione, la mani sopra la testa per la vergogna. “Che cosa sta succedendo? Ehi cara ma che succede? Ehi, tesoro!” Marjorie distinse la voce solo quando la persona che stava parlando era arrivata molto vicina e la stava abbracciando, facendola sussultare. Girandosi, vide l'altra sua amica, la Joana chinata su di lei, molte altre delle ragazze intorno a lei. “Mi, mi lasciano a-a-a casa J-j-jo. Mi, lasciano a casa! Io d-d-devo lavorare” continuava a ripetere, singhiozzando. “Ma cosa stai dicendo? Ma come, perché?” Disse Martina. Marjorie non se ne accorse ma in quel momento sulla faccia delle sue amiche, e in quella di molte altre, si dipinse un velo di paura e preoccupazione. Marjorie non era l'unica che senza quello stipendio avrebbe avuto grossi problemi. Nel mentre la porta si aprì e Daniele uscì in corridoio, palesemente infastidito dai singhiozzi di Marjorie e dalle voci che si erano formate intorno. “Cosa ci fai per terra!” Alzò lo sguardo e si rivolse alle altre, immobilizzate e allo stesso tempo sbalordite da tanta cattiveria. “E voi cosa fate lì intorno, cosa guardate? A prepararsi, forza, forza! Non mi pare di pagarvi per stare qui a...” Non riuscì a finire la frase che uno schiaffo gli girò la faccia. Nel corridoio scese un silenzio che, ve lo giuro, se ve lo spiegassi mille volte non mi avvicinerei nemmeno lontanamente a farvelo capire. Solo i singhiozzi di Marjorie lo interruppero ma fu talmente breve che ne bastarono giusto un paio perché poi si sentì chiaramente “ma fai a farti fottere Daniele!”. Martina aveva fatto una cosa gravissima, per quanto coraggiosa, lo



sapeva benissimo. Per questo non perse tempo e andò fuori come se dovesse partire per il turno, tanto poi al ritorno l'avrebbe pagata, ne erano tutte sicure. Proprio per questo anche le altre se ne uscirono il più in fretta possibile sempre in religioso silenzio. Un silenzio però che faceva molto rumore. Daniele si era dimenticato di Marjorie, o forse non voleva guardarla in faccia, perché rientrò immediatamente in ufficio chiudendo la porta piano, i movimenti rallentati, la testa rivolta al pavimento, immobile. Marjorie si alzò con calma senza sapere bene cosa fare. Era rimasta sola in quel corridoio e ora il silenzio le rimbombava in testa, impedendole di pensare. Fece qualche passo verso l'uscita poi si accorse di aver lasciato il cappotto per terra, si girò, lo prese e uscì. L'aria fredda della mattina la riassettò e la costrinse a rimettere le cose in ordine: era senza lavoro. Doveva tornare a casa e dirlo al marito, dovevano pensare ad un soluzione. Ma non poteva farlo, non così presto, non il giorno del suo compleanno. E quindi? Ora la tristezza aveva lasciato il posto ad un nuovo sentimento: il panico. Iniziò con un lento brivido lungo la schiena che le ritornò indietro sotto forma di vampata di calore. Continuò con un velo di sudore e, mentre il respiro si faceva nuovamente affannoso, sentì che il cuore iniziava a pesarle sempre di più nel petto. Si appoggiò alla ringhiera della rampa che aveva percorso prima per entrare, e si costrinse a calmarsi. Per farlo tirò fuori il portafoglio, lo aprì e mi guardò. Se avessi potuto, quanto è vero Nostro Signore Iddio, le avrei restituito uno sguardo talmente severo che le avrebbe fatto più male di uno schiaffo di Martina, ve lo assicuro! "Marji" - la chiamavo Marji da piccola, sapete - "di cosa ti preoccupi? Le persone che ti volevano bene ieri, sono ancora qui oggi?" E avreste dovuto vedere come faceva di sì con la sua testolina riccioluta che me la sarei mangiata di baci ogni volta. "Non possiamo controllare le altre persone, possono essere cattive o buone, noi non lo sappiamo. Però possiamo controllare noi stessi, senza pensare di essere perfetti e non sbagliare mai: per essere in pace con te stessa prova a fare più cose buone che cose cattive durante una giornata. That's it, honey!". E lei sorrideva, e io sorridevo, e tutto andava bene. Ora però a Marjorie non sorrideva e decisamente non stava andando tutto bene. Era il suo compleanno e lei era appena stata licenziata, la sua amica aveva dato uno schiaffo al suo capo e non erano ancora le otto! Marjorie aveva più di sette ore prima di arrivare alla casa degli Olini e non aveva nessuna intenzione di tornarsene a casa con quella brutta notizia. Avrebbe parlato a Carlos, a suo marito non nascondeva nulla, ma lo avrebbe fatto più tardi, prima di cena quando Stephen era in doccia. Adesso la preoccupazione era un'altra: doveva reagire. "Marjorie sei una donna adulta, hai un figlio e un marito" - si disse dentro, ve lo dico io che lo posso sentire - "hai avuto una brutta notizia ma oggi è il tuo compleanno e stasera passerai una serata con la tua famiglia. E molto di più di quanto possano sperare altre persone anzi, è una delle cose più belle che possano essere raccontate. Tuo figlio ti racconterà di quel gol che ha fatto durante l'allenamento, segna sempre un sacco di gol il piccolino, e finalmente tuo marito sarà a casa tutta la sera, dormirete insieme e chissà... adesso stai esagerando Marjorie!" si disse da sola vergognandosi. Comunque le scappò un sorriso. Era il secondo della giornata, tutti e due pensando a Carlos. Sì, sarebbe stata decisamente una bella giornata. Solo bisognava far arrivare sera. Ma ora aveva uno spirito diverso, una carica nuova e soprattutto un obiettivo. E con quell'obiettivo in testa passò il resto della giornata: per prima cosa andò da Padre Marco, il loro Parroco, e gli raccontò cosa era





successo ma gli fece promettere di non dire nulla a Carlos. Poi lo aiutò con lo smistamento del carico di aiuti che era arrivato e che bisognava distribuire alle famiglie più in difficoltà la domenica seguente: anche Marjorie e i suoi sarebbero andati. A tarda mattina andarono insieme alla Mensa dei Poveri dove sia Marjorie che Padre Marco aiutarono i volontari a distribuire i pasti. E si guadagnarono pure loro due bei piatti. Marjorie era un po' assente, la mattinata l'aveva comunque scossa molto, ma rise alle battute dei volontari e ascoltò per un'ora Gennaro, un "cliente abituale" della mensa che le raccontò di aver vissuto a Parigi, Londra e Rio de Janeiro, guadagnandosi da vivere come giocoliere. Marjorie non era sicura di credere a Gennaro perché quando gli chiese di dirle qualche parola di francese, lui rispose che in Francia non c'era mai stato. Salutati i nuovi amici Marjorie si diresse verso il lussuoso appartamento degli Olini dove lavorò come se niente fosse successo. Aveva solo un po' di ansia che la signora decidesse di pagarla la volta successiva, ogni tanto succedeva. Quando però uscì di casa, senza salutarla, le lasciò i soldi sul tavolino all'ingresso e Marjorie fece un sospiro di sollievo. Subito però pensò che non dovevano essere i soldi a decidere se la sua vita fosse felice o meno e ricominciò a lavorare, in silenzio. Un'ora dopo stava legando la bicicletta al palo interno del portone, pronta per entrare in casa. Era esausta ma il pensiero di cucinare non la rattristava perché per il suo compleanno voleva fare le cose in grande. Non che gli ingredienti che si era concessa fossero chissà che cosa, il budget era quello che era, tuttavia la gioia di cucinare per i suoi cari avrebbe reso saporita anche la parrucca di Daniele. "Sì sì" - pensò mentre girava la chiave nella serratura - "ora mi metto subito a cuocer..." "SORPRESAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA" il grido la fece sobbalzare.

Di tutte le cose al mondo che Marjorie non si sarebbe mai aspettata, e una era successa giusto questa mattina ricordate, la scena che le si parò davanti era sicuramente in cima alla lista. Davanti a lei infatti c'era un gruppetto di persone che probabilmente non si erano mai trovate insieme: Martina e l'altra italiana - buon Dio non mi ricordo il nome - Joana e Marika, altre due ragazze della Ditta, Padre Marco, i Carloni con loro figlio Luca e poi, di lato, come se non volessero rubare la scena, suo marito e suo figlio. Sorridevano tutti. Marjorie aveva una espressione indecifrabile, ve lo assicuro, a metà tra lo spavento e lo sconcerto, guardava in giro senza ben capire.

"Quando stamattina è successo quello che è successo" - esordì suo marito come a voler togliere l'imbarazzo - "Martina è venuta ad avvisarmi" "Prima però abbiamo finito il turno!" Rispose lei quasi offesa. Era una gran lavoratrice e ci teneva a non passare per scansafatiche. "M - m - ma tu, t - t - tu, Daniele, insomma c-cosa" Marjorie era bloccata. "Oh non preoccuparti mia cara, conservo un paio di messaggi del nostro amico che se li leggesse sua moglie uno schiaffo sarebbe l'ultima cosa di cui dovrebbe preoccuparsi. Sai, ho anche un paio di foto che..." "Martina!" La interruppe Marjorie guardando i ragazzi. I suoi occhi raccontavano preoccupazione ma il suo sorriso, nemmeno poco mascherato, un grosso divertimento. Tutti gli adulti risero, anche padre Marco, solo un po' meno degli altri. "Stavo dicendo, quando Martina mi ha avvisato abbiamo pensato che ti avrebbe fatto piacere ricevere una sorpresa. Così lei ha avvisato le vostre colleghe e io ho chiamato Padre Marco, che si è offerto subito di aiutarci ad organizzare questo". Mentre le persone si spostavano da davanti la ta-



vola, Marjorie guardò Padre Marco che le rispose con un sorriso, aveva mantenuto il segreto. Neanche il tempo di realizzarlo che però Marjorie vide la tavola: piena di cibo, probabilmente per una settimana intera! “Abbiamo pensato tutti di lasciarti qualcosa, in modo tale che tu abbia il tempo di pensare a te e a riprenderti. E poi Carlos si è lamentato spesso di come cucini e noi abbiamo pensato di aiutare anche lui!” Disse Paolo Carloni maliziosamente. “Ehi non è vero!” Disse suo marito mentre parava i colpi che Marjorie gli stava provando a tirare anche se in realtà stava ridendo, ridendo davvero tanto. “Ricordati che noi ci siamo sempre quando c’è bisogno di aiutarci” Disse Martina. E Marjorie pensò che era proprio vero: là fuori c’era tanta cattiveria ma allo stesso tempo tanta gioia, se si avesse avuto fortuna. “Non possiamo controllare le altre persone, possono essere cattive o buone, noi non lo sappiamo.” - penso Marjorie, ricordandosi quello che le insegnavo io - “possiamo però decidere di chi circondarci.” Vi assicuro che, se solo avessi potuto, avrei pianto per l’orgoglio. Marjorie stava per scoppiare a piangere ma le sorprese non erano ancora finite. Si avvicinò infatti suo figlio, decisamente a disagio per essere al centro dell’attenzione di tutti quegli adulti, consegnò un pacchetto alla mamma e tornò subito vicino alle gambe del papà, nascondendosi. Quando lo aprì vide che conteneva una confezione di quei viaggi premio che loro non avrebbero mai potuto permettersi. “Due giorni di amore” era scritto sulla confezione, sopra ad una coppia bellissima che beveva vino in una piscina. “Abbiamo pensato che vi faccia bene passare del tempo un po’ da soli, lontano da tutto. Si tratta di soli due giorni, ci occuperemo noi di Stepehn” disse la signora Carloni, anticipando le domande che Marjorie sentiva già crescere dentro. “Però vedete di esserci per la partita che io voglio segnare almeno tre gol per il compleanno della mamma”. Di nuovo, tutti gli adulti risero e Marjorie scoppiò nell’ennesimo pianto della giornata. Un pianto di gioia. La sera, prima di andare a letto, guardò di nuovo la foto mia e di sua madre, che Dio l’abbia in Pace, e questa volta sorrise. La giornata era stata lunga, faticosa e stancante ma quella notte Marjorie dormì benissimo.

